

◆ Tra i contrari il deputato Verde Paolo Cento
«È incivile, il controllo sui condannati ammessi
alle pene alternative si fa con i servizi sociali»

I partiti danno l'ok al «braccialetto» contro le evasioni

L'uso della tecnologia piace anche al Polo Del Turco: «Ma vanno aumentati gli agenti»

ROMA Unanimità. O quasi. Si sta parlando - e di cos'altro, se non, in un'estate poverissima di cronaca politica? - delle misure proposte, meglio rilanciate, da Violante per garantire la certezza delle pene alternative. Si sta parlando, in soldoni, del «braccialetto» per i detenuti agli arresti domiciliari. Nel giro di quarantotto ore, un po' tutti i partiti si sono affrettati a sottoscrivere la proposta. Ma come sempre dietro la facciata di unanimità si nasconde poi tanti distinguo, tanti «ma». Di segno diverso. Il primo, il più importante è quello della responsabile del distretto degli Interni, Rosa Russo Jervolino. Se il suo non è proprio una presa di distanza, poco ci manca. Impegnata in un viaggio che l'ha portata da Gela a Milano, la ministra ad una domanda dei giornalisti non s'è mostrata entusiasta dell'idea del «braccialetto». E ai cronisti ha detto: «A

me non interessa che ci sia questo o quel sistema, trovo assolutamente secondaria questa discussione: stimo, rispetto e ammiro il presidente Violante e il dottor Caselli ma non intendo "impiccarli" sul si o sul no al braccialetto...».

La discussione, insomma, non l'appassiona. Ma in ogni caso Rosa Russo Jervolino assicura che si atterrà alle decisioni collegiali del governo. Quindi «rispetterà ciò che deciderà il consiglio dei ministri». Augurandosi comunque che qualcosa si faccia. «Il numero di reati commessi da persone che avrebbero dovuto essere agli arresti domiciliari sta aumentando e i cittadini non sono più disposti a sopportare».

Qualcosa si faccia, allora. Cominciando magari dal «braccialetto». Una sorta di cerchietto elettronico che dovrebbe segnalare alle Questure dove sia, ventiquattro ore su venti-

quattro, il detenuto agli arresti domiciliari. Su questo, lo si è detto, sembrano quasi tutti d'accordo. Lo è sicuramente Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei dses. Che dice: «È la via più sicura e meno dispendiosa per controllare che chi deve stare agli arresti domiciliari ci stia davvero. E lo Stato non deve rinunciare alla concessione delle pene alternative al carcere». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda, Renzo Lusetti, responsabile enti locali dei popolari che si dice «sicuramente favorevole alla sperimentazione della norma». Di più aggiunge Mantovano, An. Che anzi, invoca la sua applicazione, subito. Con un semplice «atto amministrativo», senza dover aspettare i tempi lunghi del varo di una legge. L'elenco potrebbe ancora continuare a lungo. C'è Willer Bordon, dei democratici, che non va troppo per il sottile: «Bisogna controllare il reo e

bisogna alleggerire la pressione carceraria. E il «braccialetto» rappresenta uno degli strumenti per raggiungere il risultato». Non può mancare naturalmente la dichiarazione di Enrico La Loggia, capo dei senatori di Forza Italia: «Prima di tutto la sicurezza dei cittadini. Bene quindi il «braccialetto». Interessato al progetto anche Marco Rizzo, dei comunisti italiani (che è il partito del ministro Diliberto): «Il provvedimento va analizzato con cautela. Ma si può fare una prova, magari per un periodo». Anche Pecoraro Sciano, verde non ha nulla da obiettare ad una eventuale sperimentazione della misura.

Tutti d'accordo, dunque. Anche se ognuno dopo i si, ci aggiunge i «ma». C'è così Mantovano, di An, che dice che comunque questa misura non basta: per lui andrebbe rivisto l'uso anormale e anomalo dell'isti-

tuto della sospensione della pena». Ce l'ha insomma con la legge Gozzini che «viene applicata in modo troppo esteso». A destra c'è questa preoccupazione, a sinistra c'è questa preoccupazione opposta. Se ne fa interprete il senatore diessino Guido Calvi. Che dice così: «L'idea del «braccialetto» può essere praticabile in alcuni casi, ma a patto che non vengano messe in discussione le garanzie previste dalle leggi. Insomma, chi ha diritto ai permessi accordati dalla Gozzini deve continuare a godersene senza che gli venga messo addosso il braccialetto. Il braccialetto, semmai, può essere usato per alcune libere ipotesi: per esempio per consentire di uscire dal carcere ed essere posto agli arresti domiciliari a chi ha mantenuto una buona condotta ma suscita ancora un certo allarme sociale». Uno dubbioso sulla efficacia della misura è Ottaviano

Del Turco: «Io non credo alle soluzioni miracolose. La questione si risolve probabilmente aumentando il numero degli agenti». E tante perplessità nutre anche il responsabile giustizia dei popolari. Che all'Unità ha detto così: «Sì, credo davvero che quella di questi giorni sia la coda di un dibattito estivo». Insomma «è impensabile pensare di risolvere tutto con la tecnologia. Può aiutare ma non risolve. Sarebbe come se noi decidessimo di aumentare le linee telefoniche a disposizione dei carabinieri. Gioverebbe ma non sarebbe decisivo». In mezzo a tanti dubbi, l'unico vero no alla misura viene dal verde Paolo Cento. Che non contesta solo l'efficacia dello strumento ma la sua filosofia: «È incivile. Il controllo sui condannati ammessi alle pene alternative deve avvenire potenziando i servizi di recupero sociale e di affidamento al lavoro». S.B.

E a Cagliari su 35 detenuti 11 al mare

CAGLIARI Ferragosto al mare o a spasso per 11 dei 35 detenuti agli arresti domiciliari a Cagliari: sottoposti a controllo dalla Polizia, infatti, sono risultati assenti. Alcuni sono stati trovati a passeggio per le vie cittadine, altri - come hanno accertato i poliziotti - avevano raggiunto il Poetto, la spiaggia di Cagliari, per perfezionare l'abbronzatura. I controlli, disposti dal questore Gianni Carnevale, hanno impegnato agenti della Squadra Mobile, del Reparto Prevenzione Crimine, del Reparto Mobile, della Digos e della Squadra Volante dalla vigilia di Ferragosto fino alla mattinata di oggi.

Sono stati controllati anche i sorvegliati speciali che, a causa del loro precedente hanno l'obbligo di restare a casa dalle 22 alle 7 successive. Su sei, tre sono risultati assenti. Minore la percentuale delle infrazioni all'obbligo di dimora: solo quattro su 38.

A Livorno un altro detenuto ai domiciliari è stato arrestato. Voleva fare la classica passeggiata fuori porta per celebrare il Ferragosto dimenticandosi che era agli arresti domiciliari. I carabinieri lo hanno fermato e accompagnato al carcere delle Sughere per evasione. È successo due giorni fa, verso le 13, in centro città. N.M., 29 anni, pluripregiudicato per estorsione, è stato fermato dai carabinieri del nucleo operativo che hanno accertato l'evasione da casa dove N.M. deve scontare la pena di un anno. N.M. è stato dichiarato in arresto.



Il braccialetto elettronico usato in America

Milton Hinnant/Ap

L'INTERVISTA

Calvi: «Sono favorevole alla soluzione ma le garanzie vanno rispettate»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Il braccialetto? Io sono favorevole. Però...». Per il senatore dei Ds Guido Calvi, avvocato e componente della commissione giustizia, il braccialetto è sicuramente un «male». Che però può rivelarsi utile e necessario.

«Questa misura - prosegue Calvi - è stata già sperimentata in altri paesi, che certamente sono paesi di grande levatura civile e democratica. Certo, è ragionevole che si possa ritenere una misura odiosa, perché dà il senso di un controllo permanente e occulto. Va in quella direzione che Foucault aveva sempre combattuto: la sanzione, dalla punizione fisica, è andata sempre più evolvendo verso un controllo occulto. Basti pensare al «panopticon», che era quel carcere settecentesco circolare, dove i detenuti potevano essere visti e controllati dal centro senza che loro potessero mai vedere i controllori. In sostanza l'evoluzione è stata sempre quella di andare verso un controllo occulto e quindi una invasività della sanzione. Dalla tortura al controllo della psiche. Certamente, il braccialetto si inserisce in questa spirale e ha alcuni connotati odiosi. Però...»

Però?
«In taluni casi può essere utile. Nel senso che è un mezzo alternativo alla detenzione in carcere. E il carcere è sicuramente uno strumento di repressione più odioso. Consente per un verso un governo meno gravoso del sistema carcerario. Penso all'affollamento. E quindi si può far sì che esso risponda

effettivamente alle finalità di recupero, così come vuole la nostra Costituzione. Per altro verso può essere un vantaggio anche per il detenuto, il quale ottiene spazi di libertà maggiori rispetto alla detenzione. Naturalmente il «vantaggio» viene riequilibrato da un controllo più rigoroso, attraverso il braccialetto. Il quale, è bene precisare, a mio giudizio non andrebbe previsto per tutti e sempre. È, naturalmente, dovrebbe essere applicato solo con il consenso del detenuto, il quale deve poter scegliere tra il rimanere in cella o accettare questo strumento».

Un controllo che dovrebbe rappresentare una garanzia nei confronti della collettività.
«Certo. Proprio il controllo permanente e rigoroso risponde all'esigenza di rassicurare l'opinione pubblica rispetto ad un sistema che fa acqua da tutte le parti. Si deve avere la certezza che chi è agli arresti domiciliari rimanga dentro casa».

Insomma, il braccialetto le sembra un compromesso accettabile?
«Sì. Più libertà per il detenuto, ma elevare al massimo il grado di controllabilità e quindi rispondere alla richiesta di sicurezza sociale della collettività. Ma non dimentichiamo una cosa...»

«Quelle conquiste di civiltà che abbiamo ottenuto in questo paese, prima di tutti la legge Gozzini, non devono venire meno. Un controllo rigido non deve in alcun modo significare che le garanzie vengano annullate. Braccialetto sì, ma solo a queste condizioni».



Giuseppe Frigo



Guido Calvi

L'INTERVISTA

Frigo: «Un argomento da spiaggia Si va oltre i limiti della Costituzione»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Chiacchiere da ombrellone, se si è al mare o da cercatori di funghi, se si è in montagna o al lago». Il professor Giuseppe Frigo, presidente delle camere penali italiane, sintetizza in questa netta alternativa il dibattito estivo sul braccialetto elettronico, il satellitare e avveniristico strumento che dovrebbe consentire il controllo a distanza dei detenuti agli arresti domiciliari. Il «capo» degli avvocati italiani è all'isola d'Elba a godersi gli ultimi giorni di vacanza e all'ombra dei suoi baffoni ottocenteschi sorride di questo chiacchierico, destinato a spegnersi coi primi sbuffi d'aria fresca dell'autunno chiesiannuociano.

Allora professore, non mi sembra schierato con i più entusiasti sostenitori della «manetta elettronica»...

«Mio dio, se dobbiamo parlarne seriamente, direi che è una misura che prospetta dei problemi tecnici e dei problemi giuridici, nel senso che è uno strumento che senza dubbio incide oltre il limite sulla libertà personale».

Quindi, a suo parere, dovrebbe essere bocciato in partenza?

«Non voglio dir questo, non spetta a me dirlo, ma mi chiedo se possa essere applicato così. Come minimo, ritengo che sia necessario un provvedimento di legge e un provvedimento dell'autorità giudiziaria per essere sicuri che non contrasti con l'articolo 13 della Costituzione».

Nel senso che potrebbe essere una misura che limita, in termini anticostituzionali, la libertà personale?

«Direi che si tratta proprio di un caso a rischio. L'articolo 13 della Costituzione dice, per l'appunto, che la libertà personale può essere limitata solo nei casi voluti dalla legge e questa, sarebbe una limitazione non prevista. In questo senso ritengo che si dovrebbe prima varare un provvedimento legislativo ad hoc e che la cosa dovrebbe essere vagliata sotto il profilo della costituzionalità».

Ritiene che ne valga la pena, insomma, che potrebbe essere un provvedimento in qualche misura utile?

«Credo che questo sia un argomento ad effetto, che piace molto ai giornali e che si conquista titoli che fanno parlare, ma il punto vero è la riforma della giustizia e su questo sono molto d'accordo con quello che ha recentemente dichiarato l'onorevole Violante. Il braccialetto elettronico non risolve il problema, che resta quello di un controllo più serio delle persone che sono agli arresti domiciliari».

Facciamo un'ipotesi: supponiamo che la questione non si spenga coi temporali estivi e che si arrivi davvero a un dibattito in parlamento sul braccialetto elettronico. A questo punto sarebbe favorevole o contrario?

«Potrebbe essere una modalità di arresto domiciliare, stabilita dal giudice».

Quindi non bracciale elettronico per tutti i detenuti domiciliari, ma solo per un numero limitato di casi, di volta in volta fissati dal giudice?

«Questa potrebbe essere una soluzione equa e accettabile, fermo restando il fatto che comunque sarebbe necessaria una legge che regoli questa materia».

LA SCHEDA

ROMA Non pesa più di 100 grammi il braccialetto (che in realtà è una cavigliera) che rappresenterebbe, a stare alle iperbolie di qualcuno dei sostenitori della sua introduzione, la soluzione dei problemi del sistema carcerario e della giustizia penale in Italia.

Il dettagliatissimo sito della Bi Inc (www.bi.com), una azienda di Boulder, Colorado che si proclama «leader mondiale» nel monitoraggio elettronico, magnifica le prestazioni della serie 9000, l'ultima generazione di prodotti: la trasmittente Bi 9010 («progettata ergonomicamente» e impermeabile e resistente alla pressione fino a 5 metri, così da assicurare a chi sia sottoposto a controllo di poter fare anche i bagni) invia ininterrottamente un segnale al Bi 9000 FMB (il dispositivo di controllo lo-

cale) che è a sua volta collegato («attraverso la linea telefonica dell'assistito»), così la Bi indica la persona costretta ad indossare la trasmittente) con la centrale di controllo. Le garanzie sul funzionamento del sistema sono date dal fatto che trasmettente e ricevente sono in corrispondenza biunivoca (una trasmittente, un ricevitore, così che, al caso in una casa possono essere controllate singolarmente più persone), dal fatto che esiste un codice d'accesso personale di controllo) e che ogni tentativo di manomissione della trasmittente attiva immediatamente un segnale d'allarme.

Il sistema del controllo a distanza è in vigore già da molti anni negli Stati Uniti e si applica tanto ai condannati ammessi a godere di benefici (quali gli arresti domiciliari) nel corso della pena, ma soprattutto ai cosiddetti rilasciati sulla parola, versione d'oltreoceano della nostra libertà condizionata. Anzi in qualche modo l'utilizzo di sistemi di controllo elettronico a distanza, stanno in alcuni stati e contee allargando il campo di utilizzo del rilascio sulla parola, poiché è possibile anche (è di nuovo il sito della Bi ad informarci) controllare i movimenti dell'«assistito» con sistemi satellitari, il GPS, Ground Positioning System, il sistema di localizzazione

al suolo, con il quale ad esempio sono protetti dal furto gli autocarri anche in Italia (come ieri ha ricordato la società Viasat che ha realizzato questa rete). Negli Usa il sistema viene utilizzato per controllare che il rilasciato ad esempio non violi particolari limitazioni alla sua libertà di movimento che possono essergli state imposte al momento del rilascio. È il caso, ad esempio, di persone condannate per atti di violenza su familiari alle quali può essere vietato ogni contatto con le loro vittime. Più complesso è il caso dei rilasci su cauzione: in questo caso si è di fronte a persone che non sono ancora state condannate, e se è vero che l'uso del braccialetto può aprir-

le porte del carcere anche ad arrestati non in grado di pagare cauzioni adeguate alla condanna che rischiano, è anche vero che in questo caso i rischi di violazione della privacy sono molto più alti. Quanto a controllo del comportamento, la Bi illustra nel suo sito anche un sofisticatissimo apparecchio che consente di verificare a distanza se un «assistito» abbia bevuto (anche il «regime secco» può essere una pena comminata da una corte Usa) con tanto di controlli elettronici ultrasensibili sull'identità della persona costretta ad allitare nell'apparecchietto.

Da questa parte dell'oceano Atlantico i «braccialetti» non hanno ancora trovato grande acco-

glienza. A fare da guida è la Svezia, dove il sistema dei bracciali è in vigore dal 1994 ma è limitato ai detenuti con pene inferiori ai due mesi; è allo studio un progetto per ampliare i termini. In Gran Bretagna il monitoraggio elettronico è usato dal 28 gennaio scorso, e proprio per combattere il sovraffollamento delle carceri: i detenuti con più di 18 anni di età e con condanne inferiori ai quattro anni sono rilasciati in anticipo di due mesi sulla fine della pena, ma devono accettare di portare il braccialetto elettronico che rileva ogni loro movimento.

In Germania non esiste una precisa legge federale al riguardo: i bracciali sono usati, in base ad una

proposta fatta dai Verdi a discrezione dei vari Länder. Vengono usati nei casi di arresti domiciliari, custodia cautelare e libertà vigilata. Anche in Olanda il sistema è applicato solo in casi limitati per i detenuti a rischio, ma ai quali si vuole concedere una certa libertà di movimento in vista della scarcerazione.

In Belgio l'uso dei braccialetti è in fase di sperimentazione (50 casi) e riguarda detenuti che devono scontare da un minimo di un mese ad un massimo di sei e viene considerato utile a favorire il graduale reinserimento nella società. In Francia, infine, la legge sull'uso del braccialetto è stata approvata il 19 dicembre del 1997, ma ancora non ha trovato applicazione pratica. Attualmente è in corso una sperimentazione tecnica sulle modalità di applicazione del sistema per cui nessun detenuto è controllato con questo sistema.

